

## RÉSUMÉS DES ARTICLES

Pierfrancesco PORENA, *Riflessioni sulla provincializzazione dell'Italia romana*, p. 9-21.

L'analisi di alcune importanti testimonianze epigrafiche relative a costruzioni e a restauri edilizi di strutture, complessi e singoli edifici pubblici in città dell'Italia romana tra l'età di Massimino il Trace e la diarchia di Diocleziano e Massimiano evidenzia un precoce e netto processo di erosione dei privilegi delle comunità italiche, nel cinquantennio anteriore alla suddivisione dell'Italia in province. Le testimonianze prese in esame segnalano un cambiamento che interessò un elemento sensibile nella vita delle città italiche: il rapporto tra amministrazione imperiale e risorse cittadine nel settore dell'edilizia pubblica. In questo ambito, nel corso del III secolo, l'imperatore, deposta la tradizionale veste di evergete, appare come l'ideatore e il promotore di iniziative, la cui realizzazione ricade come un obbligo sull'amministrazione cittadina, sotto il controllo del *curator rei publicae* e/o del *corrector Italiae*. Una dinamica di tipo provinciale e di 'stile' tardoantico, che portò a un rapido e definitivo conguaglio tra il 'governo' delle città italiche e quello delle città provinciali prima dell'introduzione del tributo in Italia.

Giovanni Alberto CECCONI, *Redazione e controllo degli albi municipali. Materiali per una discussione sulla crisi delle curie*, p. 23-35.

L'indagine ha riguardato il destino storico avuto nelle città dell'Occidente (in primo luogo italiche) fra III e VI secolo dagli albi municipali, cioè da quei documenti conservati negli archivi cittadini e/o esposti in pubblico, contenenti gli elenchi dei membri dei consigli locali e di altre figure alle quali erano riconosciute responsabilità ufficiali nelle attività amministrative municipali. Tenendo sullo sfondo il dibattito storiografico tradizionale e i suoi assetti più recenti in tema di crisi delle curie, si sono sviluppate alcune riflessioni su come l'evoluzione degli albi possa rispecchiare quella dell'autonomia delle città di fronte ai teorici rappresentanti delle autorità centrali, in parti-

colare i governatori di provincia. Da quest'ultimo punto di vista, un particolare interesse ha suscitato un'epigrafe di Lanciano (*CIL IX*, 2998, circa metà IV secolo) che consente istruttivi confronti, quanto a procedure di redazione e di controllo sulla stesura delle liste in questione, con la documentazione epigrafica e giuridica relativa ad altre situazioni occidentali per il periodo considerato.

Raffaella BIUNDO, *Le vicende delle proprietà municipali tra IV e V secolo d.C.*, p. 37-51.

Alcuni provvedimenti, nel III e poi soprattutto IV e V secolo d.C., portano all'attribuzioni delle entrate cittadine alle casse del fisco imperiale. Per il IV secolo d.C., gran parte degli studiosi ha sostenuto l'ipotesi, non direttamente riscontrabile dalle fonti, di un susseguirsi di confische generalizzate delle proprietà cittadine da parte dell'autorità imperiale. I beni municipali apparirebbero, secondo alcune fonti, ormai sotto il completo controllo della *res privata*. Tuttavia, secondo altre testimonianze, le città sembrano avere ancora piena disponibilità dei propri beni. Si cerca di dimostrare come non vi fu un provvedimento unitario e contemporaneo in tutto l'impero, che privasse completamente le città delle loro proprietà, ma vi furono interventi diversi nel tempo e nello spazio, dettati di volta in volta dalla situazione depressiva o meno delle finanze imperiali.

Julien DUBOULOZ, *Acception et défense des loca publica, d'après les Variae de Cassiodore. Un point de vue juridique sur les cités d'Italie au VI<sup>e</sup> siècle*, p. 53-74.

Le statut rhétorique très particulier des *Variae* de Cassiodore n'empêche pas de les étudier comme un document d'histoire et même d'histoire du droit. Un des thèmes récurrents dans ces *epistulae* étant celui de la parure monumentale des villes, elles constituent un témoignage sur le statut des *loca publica* dans l'Italie sous domination gothique. Il s'agit alors de détermi-

ner comment la doctrine et la pratique se définissent par rapport à la jurisprudence attestée en Occident pour la période impériale, mais aussi par rapport à celle attestée en Orient dans la première moitié du VI<sup>e</sup> siècle, en s'appuyant sur une comparaison avec les compilations commandées par Justinien. L'acception même des espaces publics et des ornements urbains, mais aussi le rôle dévolu, dans leur gestion, aux différents acteurs de l'Etat et des communautés locales illustrent dans ce domaine une très nette continuité.

Sylvain JANNIARD, *La résistance d'Aquilée dans l'Antiquité tardive, entre modèle littéraire et réalité (III<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècle)*, p. 75-89.

La colonie d'Aquilée doit à nouveau assumer le rôle d'avant-poste fortifié de Rome à partir du II<sup>e</sup> siècle apr. J.-C. La mise en série systématique des récits des épisodes militaires dont elle fut le centre entre les III<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles montre les différentes déclinaisons d'un motif littéraire qui, tout en tenant compte du cadre topographique et circonstanciel des opérations, a été néanmoins élaboré dans la perspective de cette proximité renouvelée avec Rome. L'exposé de la résistance d'Aquilée respecte un schéma précis, attendu par le lecteur ou l'auditeur : Aquilée se doit de défendre Rome des invasions extérieures et des tyrans, quitte à élaborer des stratégies de contournement lorsque la ville ne remplit pas entièrement, ou à contre-emploi, son rôle. C'est probablement la position stratégique qu'elle retrouve à la fin du II<sup>e</sup> siècle apr. J.-C. qui explique l'élaboration de ce motif littéraire et idéologique mais celui-ci se pare aussi de résonances plus profondes qui ont trait aux relations politiques et symboliques entre Aquilée et la « métropole » romaine.

Christophe BADEL, *Un chef germanique entre Byzance et l'Italie : l'épithaphe d'Asbadus à Pavie* (Suppl. It. 9, 15), p. 91-100.

La *Chronique* de Prosper, datant de 623, livre le texte de l'épithaphe, actuellement perdue, d'un général barbare au service Justinien, Asbadus, inhumé à Pavie. Dans son édition des *MGH*, Th. Mommsen plaçant sa mort en 528, car le texte semblait la situer la deuxième année du règne de Justinien mais la deuxième année renvoie plutôt au commandement d'Asbadus, sans doute décédé lors de la reconquête byzantine de l'Italie du Nord vers 555-560. L'épithaphe insiste sur sa *nobilitas*, liée non pas à sa fonction militaire mais à son origine princière, conception classique de la noblesse barbare chez les Romains. Elle reste silencieuse sur l'identité ethnique du défunt – gépide au service des Grecs contre les Ostrogoths – mais exalte au contraire sa *virtus*, stimulée par l'exemple de

ses aïeux. Cette structure témoigne de la survivance de la *laudatio* classique chez les élites italiennes du VI<sup>e</sup> siècle.

Roberto NICOSIA, *Dietro la memoria del passato. La riconquista delle città italiane in Procopio e il buon uso della storia nel libro I della Guerra Gotica*, p. 101-110.

La presenza della storia antica nel primo libro della guerra gotica di Procopio, alla luce delle fonti coeve (in particolare Giovanni Lido), risulta significativa specialmente per le sue connotazioni politiche e culturali.

Man mano che si pianifica la conquista della penisola, infatti, la sensibilità verso il passato si acuisce e diventa parte integrante delle ragioni portate innanzi dalla propaganda imperiale costantinopolitana e dalla sua *longa manus*, il generale Belisario, nel tentativo di convincere i maggiorenti locali sulle giuste ragioni dell'invasione e sui legittimi diritti di continuità accampati intorno alla reggenza italiana.

Giochi di trasparenze e trasposizioni che denunciano la loro natura strumentale e diventano perciò massimamente significative in una drammatica lettera di Belisario a Giustiniano, ove tali trasposizioni e uguaglianze tra classicità e modernità cadono e svelano la lucida coscienza da parte bizantina di mirare a possedimenti segnati da nessun diritto ancestrale se non da quello, unico, della conquista armata.

Begoña ENJUTO SÁNCHEZ, *I Neratii : legami tra Roma e le città del Sannio nel IV secolo d.C.*, p. 113-121.

I rapporti tra i *Neratii* e la sua città di origine, *Saeppinum*, sono costanti durante i secoli I-III d.C. Nel IV sec. la *gens* raggiunge il fasto del prestigio e potere, come dimostra il fatto che si imparenta con le *domus* imperiali.

La genesi del *Sammium* come provincia indipendente dalla Campania nel IV sec., coincide, grosso modo, con il momento di massimo splendore dei *Neratii*. Questo fatto, oltre alla presenza epigrafica di un *Nerattius* alla metà del secolo IV d.C tra i patroni e governatori provinciale, sono i dati che ci conducono a riflettere, anzitutto, sul ruolo ed i rapporti che sono esistiti fra questi personaggi e la politica imperiale in merito al controllo della nuova provincia.

Il nostro studio tenta di approcciare il mondo aristocratico dei *clarissimi*, un microcosmo in cui gli interessi della famiglia *Neratia*, si incrociano e combinano con la politica imperiale.

Silvia ORLANDI, Silvio PANCIERA e Paola VIRGILI, *Attività edilizia monumentale nel centro di Roma nel V sec. d.C. A proposito di una nuova iscrizione del prefetto urbano Rufius Valerius Messala*, p. 123-136.

Un gruppo di frammenti, molti dei quali iscritti, trovati in reimpiego nel basamento di una fontana verosimilmente costruita da Adriano I a ridosso del pro-

nao del Pantheon, può essere attribuito al sovrapposto di un edificio pubblico restaurato in età tardoimperiale da un prefetto urbano. La ricostruzione del testo porta ad approfondire una serie di problemi concernenti : 1) la precisa cronologia dello stesso e quindi l'identificazione dei personaggi in esso menzionati (*Valentinianus Augustus* e *Rufius Valerius Messala*); 2) le ragioni del restauro dell'edificio; 3) la denominazione, funzione ed ubicazione di quest'ultimo, che ebbe certamente una connessione con l'organizzazione dei trasporti a Roma.

Massimiliano GHILARDI, *Trasformazioni del paesaggio urbano : il Templum Pacis durante la guerra greco-gotica (a proposito di Procop., Goth. IV 21)*, p. 137-148.

Nel racconto della guerra greco-gotica, Procopio inserì un curioso episodio verificatosi in quel tempo a Roma nel *Templum Pacis* (*Goth. IV 21*). Il celebre passo, pur in assenza di dati archeologici sicuri, per la sua particolareggiata descrizione del monumento è stato da sempre variamente interpretato dagli studiosi ed utilizzato per cercare di conoscere la configurazione del foro in età tarda. Due erano, sostanzialmente, le interpretazioni principali : da un lato coloro che, insistendo sul passaggio di una mandria di buoi nel foro, ritenevano il complesso completamente destrutturato; dall'altro lato coloro che, puntando sulla menzione dell'esistenza di statue antiche, credevano il monumento ancora prevalentemente integro.

I risultati dei recenti scavi consentono ora di fare maggiore luce sul passo in questione : l'analisi dettagliata delle fasi cronologiche ascrivibili al VI secolo testimonierebbe una sostanziale sopravvivenza del monumento antico, pur se stravolto ed alterato nelle fasi originarie.

Robert COATES-STEPHENS, *Byzantine Building Patronage in post-Reconquest Rome*, p. 149-166.

The paper discusses the role of the Byzantine government in the building programme at Rome after 550. Inscriptions and terse literary references attest to a number of interventions in the civil sphere, such as the maintenance of city walls, the aqueducts, the Roman Forum and the palace. We have little documentation for religious building by Byzantine patrons. Here, an *argumentum ex silentio* is constructed whereby those foundations ignored by the canonic Church text, the *Liber Pontificalis*, and dating to the period 550-700, are examined for possible connections with the Byzantine state. Dedications to the Theotokos as well as to oriental soldier saints are highlighted, and archaeological evidence is sought which might confirm an attribution of such buildings as S. Maria in Cosmedin, S. Maria In Domnica, S. Maria in Via Lata, S. Maria in Aquiro, S. Maria Antiqua, S. Teodoro and the various foundations of SS. Sergius and Bacchus to Byzantine patronage.

Grégoire POCCARDI, *Les bains de la ville d'Ostie à l'époque tardo-antique (fin III<sup>e</sup>-début VI<sup>e</sup> siècle)*, p. 167-186.

Les fouilles archéologiques entreprises depuis la seconde moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle ont permis de mettre au jour 33 édifices de bains à Ostie (sans prendre en compte ceux de la zone de *Portus* et du *Litus Laurentinum*). La ville constitue donc un lieu exceptionnel pour l'étude de cette catégorie d'édifices, tant du point de vue typologique, du point de vue technique, que du point de vue urbain. Si la majorité d'entre eux ont été construits à la fin de l'époque flavienne et à l'époque antonine (20 exemples), l'activité de construction de nouveaux bains ne s'est pas arrêtée pour autant avec la période troublée du milieu du III<sup>e</sup> siècle, même si les nouveaux complexes sont généralement de taille bien plus modeste. En même temps, les édifices construits dans la période précédente, pour la majorité d'entre eux et principalement les trois grands établissements thermaux, ont continué à fonctionner normalement jusqu'au début du V<sup>e</sup> siècle, voir plus tardivement (dernière attestation de travaux sur un de ces édifices : restauration des thermes de la Marciana au début du VI<sup>e</sup> siècle).

Violaine MALINEAU, *Le théâtre dans les cités de l'Italie tardo-antique*, p. 187-203.

Si les derniers *agones* dramatiques attestés ne sont pas postérieurs au règne de Julien, Cassiodore montre que de nouvelles formes de compétitions théâtrales entre pantomimes, rattachés aux Verts et aux Bleus au V<sup>e</sup> siècle, ont connu le succès à Rome jusqu'au règne de Théodoric. Dès le IV<sup>e</sup> siècle, les *ludi scaenici* financés par l'État diminuent peu à peu dans les cités pour se concentrer dans quelques capitales de province. Placés sous la responsabilité des gouverneurs, les jeux ont majoritairement pour vocation de célébrer le pouvoir impérial, assurant sa légitimation auprès de la communauté. La baisse des pratiques évergétiques traditionnelles dans les cités touche à la fois le financement des spectacles et l'entretien et l'embellissement des monuments, qui furent abandonnés progressivement, pour ne plus subsister aux V<sup>e</sup> et VI<sup>e</sup> siècles que dans quelques centres politiques. La tradition ludique devenue un monopole d'état s'éteint avec le royaume ostrogothique.

Valérie FAUVINET-RANSON, *Le devenir du patrimoine monumental romain des cités d'Italie à l'époque ostrogothique*, p. 205-216.

Certains textes des *Variae* de Cassiodore évoquent les édifices publics des cités d'Italie et soulignent le soin pris par les rois ostrogothiques de cet héritage. On cherchera à déterminer, au moyen d'exemples fournis par l'archéologie, dans quel état ils se trouvaient après les évolutions et vicissitudes survenues depuis le III<sup>e</sup>

siècle et s'il est juste de parler à leur propos de patrimoine. Après un rappel des principales mutations qui affectèrent la cité et qui purent avoir des conséquences sur sa structure et son apparence, les principaux types d'édifices sont abordés successivement. Dans l'état actuel des connaissances, un tel tableau ne peut qu'être incomplet, mais on peut dégager quelques grandes lignes, comme une inégalité de sort entre les différents types de monuments, ainsi qu'entre les capitales de province et les autres cités, la modification de la réalité matérielle désignée par *ciuitas*, la généralisation du remploi et de la transformation de constructions qui n'étaient manifestement pas considérées comme un patrimoine à protéger.

Claudia ANGELELLI e Serena ZAMPOLINI FAUSTINI, *Interamna Nahars (Terni) tra antichità e medioevo: persistenze e trasformazioni alla luce delle più recenti ricerche archeologiche*, p. 217-233.

Per anni la città di Terni, l'antica *Interamna Nahars*, è stata considerata, a causa della prevalente connotazione industriale, una città priva di passato. Negli ultimi anni, tuttavia, l'antichità e l'importanza dell'insediamento, già note dalle fonti scritte e documentate da numerosissimi rinvenimenti effettuati tra il XIX e il XX secolo, sono andate emergendo in maniera sempre più nitida, grazie ad un'intensa attività di ricerca coordinata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria che ha portato a scoperte talvolta inaspettate e di grande interesse.

Il presente volume raccoglie una serie di contributi scientifici, in gran parte presentati durante la giornata di studi tematica tenutasi nel dicembre 2002 presso la sede dell'École française de Rome, che, insieme, contribuiscono a delineare un quadro complessivo, pur se non esaustivo, delle conoscenze su Terni ed il suo territorio tra preistoria e medioevo, con particolare riguardo alle nuove acquisizioni, frutto di ricerche e scavi eseguiti nell'ultimo decennio.

Gianfranco DE ROSSI, *Ridisegnando la topografia urbana delle città dei Campi Flegrei*, p. 235-250.

Le città romane di *Puteoli*, *Cumae* e *Misenum* sono in questi anni oggetto di campagne di scavo nell'ambito del Progetto *Kyme* (Università Federico II, Istituto Universitario Orientale e Centre Jean Berard di Napoli), e da parte della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta. Le ricerche, mai prima d'ora così estensive nell'area flegrea, stanno compiendo un prezioso lavoro di ridefinizione della storia della regione e delle vicende urbanistiche dei suoi principali centri urbani. Fino alla metà del V secolo le tre città sono ancora destinatarie di importanti interventi di tipo statale e di evergetismo locale, e sono sede di diocesi della comunità cristiana; la cesura operata dopo la fine della Guerra Greco-gotica con la riorganizzazione operata dai vincitori bizantini è testimoniata in modo evidente dalle ricerche archeologiche. Pozzuoli decade e subisce

una stasi, Cuma diviene un importante caposaldo nella difesa del ducato di Napoli, il porto di Miseno viene riconvertito in uso commerciale.

Bruno POTTIER, *Entre les villes et les campagnes: le banditisme en Italie du IV<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle*, p. 251-266.

Valentinien et Honorius ont défini une politique pénale radicale en Italie suburbicaine pour lutter contre le vol de bétail, interdisant notamment aux *humiliores* l'usage du cheval et le port d'arme. En responsabilisant les sénateurs qui employaient les bergers transhumants, ces empereurs ont accédé aux désirs des magistrats urbains d'Italie du Sud qui craignaient leurs pillages en leur attribuant de plus la gestion des domaines de la *Res Privata*. Deux *Variae* de Cassiodore montrent le caractère empirique du maintien de l'ordre. Un voleur de bétail pouvait, selon le statut de la victime et le lieu du crime, soit être considéré comme un *latro* professionnel passible des *summa supplicia*, suivant les lois sévères de Valentinien, soit être soumis à la simple *coercitio* de son *dominus*. D'autre part, il existe une relation entre disettes et fort niveau d'insécurité dans le *suburbium* de Rome, en particulier en 382-383, en lien avec un exode rural temporaire ou permanent dans la Ville.

Ignazio TANTILLO, *Humanarum rerum optimus princeps. Osservazioni sul formulario di alcuni militari costantiniani dell'Italia settentrionale*, p. 269-280.

Si propone un commento al formulario di una nutrita serie di militari costantiniani dell'Italia settentrionale, datati agli anni 327/8. Tale commento riguarda sia gli aspetti formali della titolatura imperiale sia il significato dell'inedita espressione *humanarum rerum optimus princeps* attribuita a Costantino. Un riesame delle testimonianze spinge a ipotizzare che le intestazioni dei documenti ufficiali con titolatura imperiale diramati dalla cancellerie abbiano subito una semplificazione nei primi due decenni del IV secolo. Per l'espressione *humanarum rerum optimus princeps*, di cui si sottolinea l'eccezionalità, si correggono le interpretazioni offerte da precedenti commentatori e si suggeriscono dei confronti con altre testimonianze costantiniane. L'espressione è spiegata come un tentativo di esprimere la difficile posizione dell'imperatore cristiano tra le «cose degli uomini e le cose degli dei», e con la difficoltà a concepire un'autentica separazione del potere temporale da quello religioso.

Christophe J. GODDARD, *The Evolution of Pagan Sanctuaries in Late Antique Italy (fourth-sixth centuries A.D.): A New Administrative and Legal Framework. A Paradox*, p. 281-308.

Though the former supremacy of pagan cults was seriously questioned in fourth century Italy (312-423), more pagan buildings were then restored than during

the third century (193-311). That strange paradox can be explained by the evolution of the imperial policy regarding the temples and by the new importance of the Roman senators in the life of Italian cities. Religious life in sanctuaries changed : pagan cults had to be 'privatized' in order to survive. Nevertheless traditional rites remained stronger than exotic ones. The end of pagan cults in Italy was certainly less dramatic than some scholars of the beginning of the twentieth century previously thought.

Olivier HUCK, *Oppositions religieuses et querelles d'influence dans les cités de l'Italie tardo-antique : à propos d'une audience épiscopale d'Ambroise de Milan*, p. 309-324.

Une erreur classique a longtemps consisté à projeter sur les cités de l'Occident tardo-antique (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècles) un modèle de domination et de toute puissance épiscopale qui, dans les faits, ne se trouva réalisé qu'au haut Moyen Âge, lorsque les élites civiques traditionnelles – qui, tout au long de l'Antiquité tardive, avaient partagé le pouvoir, au sein de la cité, avec les détenteurs de l'autorité religieuse – eurent finalement perdu de manière définitive l'essentiel de leur influence, laissant les évêques seuls aux commandes des cités.

Afin que pareilles confusions chronologiques n'aient plus cours, les historiens spécialistes de l'Antiquité tardive s'appliquent, depuis quelques années, à mesurer, avec davantage de précision que cela n'a été fait jusqu'à présent, l'étendue de l'emprise sociale qu'étaient réellement capables d'exercer les évêques de l'Antiquité tardive. En ce cadre spécifique, l'examen des rapports que les évêques-patrons entretenaient avec leurs concurrents, laïques en général, et païens en particulier, constitue un axe de recherche extrêmement riche.

C'est dans cette veine que s'inscrit la présente étude, proposant l'analyse d'une querelle d'influence que se livrèrent, en marge d'une procédure d'audience épiscopale concernant un clarissime, deux patrons de grande envergure, l'un chrétien, l'autre païen : Ambroise et Symmaque.

Daniela MOTTA, *Mouetur urbs sedibus suis et currit ad martyrum tumulos. Uno sguardo alle città d'Italia fra IV e VI secolo d.C.*, p. 325-343.

Il lento tramonto dei culti pagani porta con sé un tangibile spostamento dell'*urbs* e della sua popolazione dalle tradizionali sedi, per volgersi *ad martyrum tumu-*

*los*. L'impatto della nuova realtà religiosa cristiana sul panorama urbano della tarda antichità va considerato come uno dei fattori di trasformazione più significativi : la città comincia a gravitare verso l'esterno del suo perimetro urbano, dove presso le tombe dei martiri i cristiani trovano la loro identità; non più dunque negli spazi della città dei vivi, ma in quella dei morti. Alcuni esempi tratti dalle città dell'Italia tardoantica illustrano alcuni dei molteplici aspetti significativi di tale processo : dalla *depositio ad sanctos*, al fenomeno culturalmente e socialmente rilevante dei pellegrinaggi, alle trasformazioni topografiche determinate dalla presenza di un santuario, alla funzione di patronato svolto dalle sante reliquie.

Leonard V. RUTGERS, *Reflections on the Demography of the Jewish Community of Ancient Rome*, p. 345-358.

Analyzing archaeological materials from the Jewish catacombs of Rome the author of this contribution discusses various aspects of the demography of the Jewish community of ancient Rome. Aspects discussed include a reconstruction of mortality patterns, as well as a new proposal with regard to the community's numerical importance. On the basis of a series of calculations the author argues that the Jewish community of ancient Rome was significantly smaller than has been assumed previously.

Hervé INGLEBERT, *Conclusions : périodiser l'Antiquité tardive*, p. 359-366.

Du IV<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle, malgré certaines disparitions et d'importantes transformations urbaines, la majorité des villes italiennes subsista alors que disparaissaient les formes civiques romaines. Les cités antiques, communautés structurées par des idéaux politiques, devinrent des cités chrétiennes, communautés structurées par des idéaux religieux, qui pouvaient toutefois intégrer d'anciennes institutions administratives, comme les curies, et des monuments de confort urbain, comme les bains. La transition eut lieu selon les régions à la fin du V<sup>e</sup> siècle et au début du VI<sup>e</sup> siècle, avant la guerre ostrogothique et la peste justinienne, sauf sans doute dans les capitales provinciales, et l'opposition entre le nord et le sud de l'Italie ne semble pas alors pertinente. L'évolution des cités italiennes permet ainsi de distinguer deux phases dans le *tardoantico* : le *tardoromano* et l'*ultimoantico*.